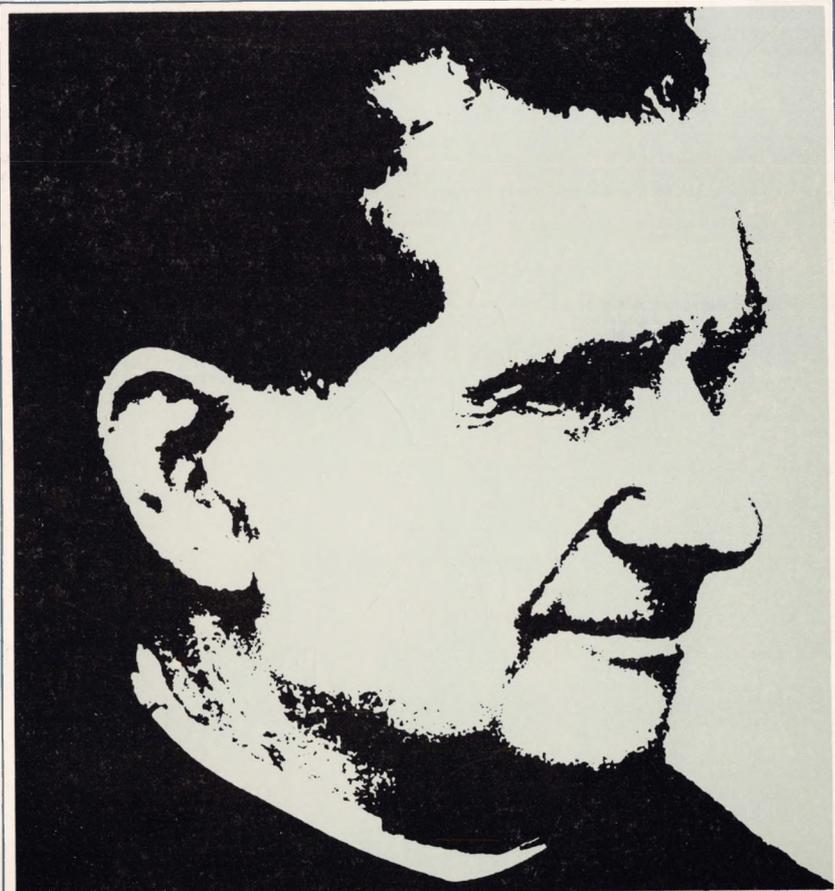


LA FAMIGLIA SALESIANA DI FRONTE ALLE ATTESE DEI GIOVANI

COLLANA
COLLOQUI
SULLA
VITA
SALESIANA

9

ELLE DI CI
LEUMANN (TORINO)



LA FAMIGLIA SALESIANA DI FRONTE ALLE ATTESE DEI GIOVANI

Salzburg (Austria)
27-31 agosto 1978

ELLE DI CI
LEUMANN (TORINO)
1979

Hanno curato la presente edizione
FRANCIS DESRAMAUT e MARIO MIDALI

Esperienze con giovani d'una città d'Olanda

Comunicazione
HARRIE KANTERS, sdb

La situazione

Dopo la mia ordinazione sacerdotale ho lavorato prima in un internato per giovani provenienti dai territori olandesi d'oltremare: a Rijswijk. Dopo la chiusura dell'internato (nel 1969) mi fu chiesto di aprire nello stesso edificio un centro giovanile, destinato a giovani e ragazze con un'età da 16 a 25 anni delle due città di Rijswijk e L'Aia. Avrebbe dovuto attirare soprattutto frequentatori dei due attigui quartieri operai: in questi quartieri vivevano molti giovani emarginati, aumentava ogni giorno la disoccupazione giovanile, la criminalità tra i giovani era allarmante e la gioventù non vedeva prospettive di futuro. Con un'équipe di tre confratelli, aiutati da un gruppo di circa 30 volontari (giovani) cercammo di incarnarci nel mondo giovanile.

Tentammo di venire in contatto con loro, offrendo una casa aperta, dove potevano trovare qualcuno che si interessava dei loro problemi. In quel centro giovanile vi era anche la possibilità di alloggiare per qualche tempo giovani e ragazze (circa 15 letti), fuggiti da casa, o vittime della droga, o comunque disorientati per varie circostanze della loro vita. Per molti di queste due categorie di giovani, il centro divenne l'unico appoggio.

Nel periodo estivo del 1969 e 1970, il centro fu pure frequentato da molti giovani vagabondi provenienti da tutte le parti d'Europa. Ricontrammo tra di loro i problemi più disparati, ma con l'ospitalità e l'apertura salesiana potemmo aiutarli molte volte a trovare una via d'uscita. Ci assistevano molti giovani volontari.

Il centro giovanile fu pure coinvolto nella problematica della città: le autorità civili chiesero il nostro aiuto per la realizzazione di un centro giovanile municipale e di un ufficio di consulenza per giovani.

Potei lavorare sempre come prete salesiano in mezzo a questi giovani. Proprio perché mi impegnai per i loro problemi, potei pure toccare i loro bisogni più profondi. Scoprivano in me un amico che poteva offrire più di quello che la società considerava come importante. E ciò li avvinceva. Lavorai in questo centro giovanile per sette anni e venni a contatto con numerosi giovani e ragazze dei quartieri popolari della grande città (L'Aia).

Nel luglio 1977 sono stato esonerato per un anno dall'ispettorato, per fare uno studio riguardante il bisogno tra i giovani di *riflettere sul senso della loro vita* e di approfondire la loro fede, e l'appello che ciò comporta per noi, Salesiani.¹ In questo incarico, sono stato coadiuvato da una consulta, composta di confratelli e di Cooperatori, con la quale ho potuto valutare le mie esperienze e esaminare le possibilità di eventuali attività in questo campo.

Ho accettato volentieri questo nuovo incarico, perché aveva molta affinità con il lavoro che svolgevo nel centro giovanile di Rijswijk: molto spesso emergeva nei giovani il bisogno profondo di scoprire il significato dell'esistenza personale, di trovare dei valori per i quali valeva la pena di spendere la vita. Non avevano nessuno con cui poter parlare delle loro ansie e speranze, nessuno che sapesse ascoltare, che sapesse comprendere, nessuno che li aiutasse a scoprire i veri valori della vita.

Durante il 1977 ho mantenuto il contatto con alcune commissioni municipali, delle quali facevo già parte come direttore del centro giovanile: una consulta per i drogati, un comitato per un alloggio temporaneo da offrire ai giovani emarginati, una commissione per giovani di Suriname (della Guiana Olandese), la commissione comunale per le questioni della gioventù in genere. Ben presto abbiamo iniziato alcuni esperimenti, alcune attività concrete, degli incontri circa un « progetto di vita » e delle riunioni di riflessione sulla fede. Volevamo prevenire il rischio di perdersi nella teoria, nello studio a distanza, mettendo immediatamente alla prova le nostre idee nel dialogo diretto con i giovani stessi. In un primo momento furono i giovani con i quali i Salesiani erano già in contatto nelle varie opere della ispettorato, soprattutto i giovani che si impegnavano come volontari nelle parrocchie, nelle colonie estive, nei centri giovanili. Nel periodo tra Natale e

¹ Deliberazioni del Capitolo Ispettorale Olandese 1977, nn. 64-66.

Pasqua di quest'anno abbiamo raggiunto così circa 800 giovani, distribuiti in 16 incontri sperimentali. Posso dire che grazie alle esperienze del precedente lavoro nel centro giovanile non mi è stato difficile comunicare con i giovani anche quando si trattava di far loro scoprire i valori della vita nella fede. Potevo parlare il loro linguaggio, perché avevo condiviso la loro vita. Un metodo, questo, che Don Bosco ci ha insegnato fin dall'inizio: avvicinare i giovani, andare a trovarli nella loro propria situazione, per poter scoprire e comprendere i loro desideri più intimi, più profondi. Poi occorre avere il coraggio di offrire loro il vero « pane », al quale hanno diritto.

Un lavoro che impegna tutta la persona del Salesiano. I giovani rivendicano da te il cento per cento in dedizione e autenticità. Hanno bisogno di te, perché proprio come ai tempi di Don Bosco non hanno nessuno che voglia loro bene. Già Don Bosco diceva: « Non basta amare i giovani, ma dovete fargli sentire che voi li amate! ». La società offre loro tutto dal punto di vista materiale, del consumo, ma non è quello che cercano i giovani. Essi cercano una cosa che non si può comprare: è uno slogan che uno di loro lanciò come grido d'allarme dopo un incontro: « Cerco qualcosa che non posso comprare! ». E noi l'abbiamo posto a titolo dell'esposto scritto a conclusione di quest'anno di studio e di orientamento.

Cosa cercano i giovani?

Cercano se stessi

I giovani cercano in primo luogo se stessi, la propria identità: chi sono, cosa possono diventare nella società nella quale vivono, cosa possono scegliere; quali prospettive hanno di fronte ai problemi che devono affrontare. Hanno un bisogno chiaro e netto di un posto dove decidere in questa lotta con se stessi.

A quanto pare la società non offre loro un posto simile. E loro con le proprie forze non lo sanno creare. Noi abbiamo incominciato ad offrire loro quel posto. L'abbiamo fatto in modi diversi: a volte nell'ambiente di lavoro, a volte in una casa salesiana, dove potevano trovare momenti e spazi di silenzio e di quiete. Abbiamo parlato con loro e abbiamo detto: qui c'è un posto, riposatevi; qui c'è silenzio, ascoltate, ascoltate voi stessi, l'altro, Dio;

qui c'è un tetto sopra i vostri capi, cercate in mezzo al caos del mondo il vostro sogno perduto. Portate con voi, voi stessi, i vostri ideali, le vostre speranze, le vostre domande. Abbiamo offerto loro un posto dove proclamare la loro solitudine e mostrare la loro lotta interna (la ricerca di se stessi). Non soltanto un posto di rifugio, ma un posto di incontro, di riconoscimento, dove vi sono degli altri che simpatizzano, che cercano di comprendere, che partecipano nella lotta quando ciò occorre. In questo modo abbiamo dato loro l'occasione di cercare la via che dovranno percorrere.

Cercano la comunità

Cercano una comunità viva, autentica. Tutti gli uomini ne hanno bisogno, ma forse i giovani più degli altri. Conosciamo la loro grande sofferenza: l'essere muto perché nessuno ti parla, isolato perché non c'è nessuno su cui contare, solitario e solo perché trascurato da tutti. Prima nel centro giovanile, e poi nelle esperienze, abbiamo costatato quanto faccia bene ai giovani l'incontrare altre persone di cui possono fidarsi, con cui possono contrarre delle amicizie. Persone con cui ognuno può essere se stesso, persone che ti accettano come sei, nella situazione nella quale ti trovi ora; con cui puoi esprimere il tuo pensiero, sfogare il tuo cuore; che puoi fare partecipi delle tue esperienze, della tua gioia e della tua sofferenza. I giovani vogliono far parte di un gruppo, hanno paura di venir esclusi, di rimanere isolati. Per loro è di interesse vitale l'essere accettati da altri.

Nelle nostre esperienze con i giovani abbiamo pure costatato che partecipavano della sorte degli altri, che nasceva tra di loro una vera solidarietà e che si sentivano responsabili l'uno dell'altro. Si sostenevano vicendevolmente; anche dopo l'incontro non si perdevano di vista, in molti di loro vi era la volontà di mantenere il contatto, per esempio attraverso la corrispondenza. Così approdavano a forme concrete di carità fraterna e a esperienze autentiche di comunità vissuta. Tale solidarietà può estendersi anche ad altri. La nuova esperienza può diventare un invito ad impegnarsi per altre persone, fuori del gruppo d'amicizia. I giovani sono disposti ad impegnarsi, ad intraprendere insieme qualcosa per i loro coetanei o per altri uomini.

Cercano una comunità nella quale si sentano accettati, e alla quale possano donare se stessi. Attraverso queste due possibilità la loro vita scopre un senso valido.

Cercano il Trascendente

« Cerco qualcosa che supera la mia vita in questo mondo »: una delle tante espressioni che ti affidano i giovani che incontri sulla tua strada. Hanno vera sete della fede...: di una fede che abbia da fare con qualcosa che trascende l'uomo, che esce dal proprio cerchio, che dà una risposta alla solitudine e all'inquietudine interna di ogni persona; di una fede che invita a creare delle relazioni, a sperimentare la comunione e la comprensione tra più persone; di una fede che riconosce che la comunità non esiste per se stessa, ma per un Altro, per Dio, come fonte e fine di ogni comunione. È la fede nella Buona Novella. I giovani vengono attirati dalla figura di Gesù Cristo.

Abbiamo visto che essi possono avere esperienze intense ed autentiche della sua presenza in mezzo a loro, come l'hanno avuto i discepoli sulla via da Gerusalemme ad Emmaus.

Ciò è avvenuto attraverso colloqui, immagini, meditazioni, celebrazioni, programmi in cui i giovani si sono posti alla ricerca di se stessi, dell'altro, di Dio. Così abbiamo tentato di far sperimentare loro anche la Chiesa, come una realtà vitale e sensibile, attraverso incontri di preghiera e celebrazioni eucaristiche, in cui era possibile esprimere se stessi. Soprattutto l'esperienza del vivere la presenza del Signore in mezzo a loro, era una vera rivelazione; avevano la sensazione di avere la Felicità in mezzo a loro. Ma erano pure convinti che tale esperienza non era fine a se stessa, ma un punto di partenza, uno stimolo ad andare alla Chiesa e alla società per trasmettere anche ad altri la buona novella...

A quali avvenimenti i giovani sono più sensibili?

Da lettere, colloqui, valutazioni abbiamo potuto ricavare indicazioni su ciò a cui i giovani sono più sensibili. Una fonte molto importante è stata il cosiddetto « libro azzurro », un libro nel quale i giovani potevano lasciare per altri qualche pensiero, un'esperienza, un augurio o una parola di incoraggiamento.

Esperienza e partecipazione

Gli avvenimenti che toccano di più il cuore dei giovani, sono quelli da cui ricevono una risposta alla loro domanda: trovare un significato per la loro vita, il senso della fede, un'autentica comunione. Ciò non significa che tali elementi fossero del tutto assenti dalla loro vita: la maggior parte hanno ricevuto dai genitori o da altri adulti germi di religiosità, di fede. Ma questo era rimasto spesso sola teoria, qualcosa di intellettuale, che aveva poco o nulla da fare con il cuore, con la persona viva. Nella gioventù i sentimenti religiosi ci sono, ma a uno stadio piuttosto rudimentale, seppelliti sotto molte esperienze negative, nascosti nella profondità della loro anima, dove non possono raggiungerli facilmente con le loro forze. Le forme tradizionali della fede non dicono loro niente, e il modo concreto con cui gli adulti la vivono risulta per loro almeno poco trasparente e convincente.

Ma incontri nei quali vien offerta loro la possibilità di svegliare la propria fede, di sperimentarla in se stessi ed in altri, sono avvenimenti che fanno riconoscere in mezzo a loro il Signore. Allora partecipano con esperienza di felicità autentica, il poter essere se stessi, l'andar in cerca del prossimo, l'essere insieme con altri in cammino verso Dio. Una tale esperienza possono averla in una passeggiata fatta insieme lungo la spiaggia, in una sfera di solidarietà e di appoggio reciproco, in meditazioni e momenti di silenzio, di quiete, di riflessione, in una preparazione partecipata alla celebrazione eucaristica, nella « frazione del Pane » che viene spezzato per loro come nutrimento lungo il cammino della loro vita.

Creatività

Esperienze profonde, sentimenti religiosi, convinzioni di fede esigono di essere espressi, ma non soltanto dall'intelletto. Questo da solo è troppo limitato per poter interpretare tutto ciò che l'uomo sente e sperimenta. Anzi, se ne può fare a meno. I giovani si mostravano più sensibili a quegli avvenimenti, in cui venivano loro offerte delle differenti possibilità di esprimersi in profondità, veniva rispettata l'intensità delle loro esperienze reli-

giose ed erano coinvolti con tutta la loro persona. Volendo indirizzarci all'uomo intero, come d'altronde fece anche Don Bosco in un modo esemplare, abbiamo fatto uso del silenzio e della quiete, dell'ascolto e del colloquio, della riflessione e della meditazione, delle immagini e delle diapositive, del canto e della musica, dell'espressione corporale e della danza, della festa e della celebrazione.

I giovani erano *partner* attivi; attraverso la partecipazione creativa venivano a contatto con la Fonte della propria vita. Hanno potuto celebrare la fede con tutta la persona, perché abbiamo fatto appello alla loro creatività, alla forza creatrice che c'è in ogni uomo, per far vedere ciò che è nascosto in profondità, per far prendere coscienza delle speranze intime della loro vita, per suscitare il coraggio di affrontare le difficoltà dell'esistenza, per far sperimentare la gioia e la pace interna di chi crede. A tali avvenimenti i giovani sono apparsi molto sensibili, come si può costatare dalle loro reazioni scritte nel « libro azzurro ».

Solidarietà

Nel compiere tutto ciò il giovane non è interessato a un processo individuale, ma a una esperienza partecipata da altri. I giovani cercano solidarietà tra loro e anche occasioni in cui possano sperimentare tale solidarietà. Nelle nostre esperienze abbiamo constatato d'altronde che tutto ciò si realizzava quasi da sé: s'interessavano alle situazioni altrui e si sentivano corresponsabili reciprocamente.

Così potevano sperimentare cosa vogliono dire in concreto la carità fraterna e la comunione viva. La solidarietà provata da loro nell'incontro, si trasformava facilmente in un appello ad impegnarsi per altri nella vita quotidiana, nel proprio ambiente. Non solo quelli che erano già volontari nelle nostre opere, ma anche altri che partecipavano ai nostri incontri di riflessione, erano aperti e sensibili a questo appello, rispondendo al quale scoprivano ancora di più il significato della vita. Celebrazioni tematiche, ad es. sul tema del « granello », del « camminare insieme » come i discepoli di Emmaus, avevano un effetto incisivo in questo senso.

Conclusione

Indico qui alcune conclusioni provvisorie, in base alle esperienze dell'anno appena passato; sono altrettante raccomandazioni che abbiamo formulato per il prossimo avvenire.

Un'équipe

Benché il gruppo non possa essere troppo numeroso, occorre tuttavia che sia presente una *équipe* di più confratelli, per assicurare ai giovani l'assistenza personale di cui hanno bisogno per raggiungere i tre livelli già indicati (se stesso, l'altro, Dio) e assimilare la nuova esperienza. I confratelli devono essere capaci di comprendere il giovane d'oggi, e disposti ad accompagnarlo nel suo cammino, ad indirizzarlo verso la maturità. L'ideale sarebbe che formassero una comunità salesiana, come base vitale dell'opera. Ma anche altri confratelli dell'ispettoria potrebbero dare un contributo, non solo mandando i giovani ai nostri incontri, ma anche funzionando come persone di contatto per accompagnarli nella vita quotidiana, nel proprio ambiente (oratorio, parrocchia, scuola, famiglia, ecc.).

Metodo salesiano

Come Salesiani dovremmo esser capaci di dialogare coi giovani in un modo non troppo intellettualistico o verbale; né dovremmo aver paura di fare degli esperimenti. Sono atteggiamenti indispensabili in questo lavoro. Dovremmo improvvisare, inventare, creare, per coinvolgere la persona intera del giovane, e sfidarlo alla partecipazione, alla creatività, alla comunione attiva.

Destinatari

Non vogliamo escludere certe categorie di giovani, usando un metodo troppo « elitario ». Vogliamo rivolgerci soprattutto ai giovani operai, alle categorie abbandonate, emarginate, ai giovani appartenenti a nessun gruppo, non organizzati e che non hanno già dei legami con altri movimenti, con le parrocchie..., alla stessa gioventù che frequenta i centri giovanili della grande città, gioventù spesso lontana dalla fede e dalla Chiesa. Proprio a loro vogliamo offrire questa possibilità di incontro. Visto il carattere

speciale (di studio e orientamento) di questo primo anno, non vi è stata una propaganda organizzata. Ci siamo limitati a pubblicità « da bocca a bocca » e abbiamo fatto uso soprattutto dei canali salesiani dell'ispettoria. I giovani provenivano principalmente dai nostri ambienti; le richieste di organizzare qualche incontro venivano da confratelli o da Cooperatori. Una propaganda più estesa sarà possibile quando, in una fase successiva, quest'attività si svilupperà maggiormente, quando i nostri punti di partenza saranno stati riconosciuti come validi, e si disporrà di un'*équipe*. Allora si potrà ampliare il raggio d'azione.

Un centro apposito?

In questo primo anno abbiamo cercato di avvicinare i giovani nel loro ambiente: la scuola, il centro giovanile; abbiamo fatto uso anche di alcune case salesiane riaccomodate. Siamo del parere che tale mobilità sia una cosa buona, anche nel futuro. A lunga scadenza però sarebbe opportuno — mentre si mantiene sempre una certa mobilità per poter avvicinare i giovani dove si trovano — disporre di una casa propria, di un centro apposito, dove un'*équipe* di confratelli si dedichi a questo lavoro e sia sempre accessibile ai giovani, dove esista una comunità salesiana, in cui i giovani possano partecipare per qualche giorno alla vita comune dei confratelli (esempio: Eigentijdse Jeugd - Belgio).

Un foglio di collegamento

Per promuovere il contatto tra i giovani, che hanno partecipato già ad uno dei nostri incontri, c'è stata l'iniziativa di un « foglio di collegamento », al quale essi stessi collaborano; esce quattro volte all'anno, sotto il nome provvisorio di « Vrij Nieuw ». È un'ulteriore possibilità di offrire loro un'assistenza prolungata, un contatto più duraturo.

Valeva davvero la pena di accompagnare i giovani-in-cammino, di sperimentare insieme la presenza del Signore in mezzo a loro. Il bisogno che hanno del Pane della vita è molto più grande di quanto noi crediamo. Noi Salesiani dovremmo essere delle persone che hanno il coraggio di testimoniare il Vangelo di Gesù Cristo (autenticità della propria identità come credenti, come Salesiani, come sacerdoti), che sanno costruire una vera comu-

nione (relazioni interpersonali) e che vivono intensamente la loro fede in Dio Padre (la relazione con il Trascendente). Dovremo rispondere a queste condizioni impegnative ed esigenti, se vogliamo essere in grado di offrire ai giovani « quello che non si può comprare », e di indicare loro la strada che conduce alla vera felicità: la persona di Gesù Cristo.

BIBLIOGRAFIA

Do un breve elenco di alcune pubblicazioni recenti sulla gioventù — soprattutto in Olanda — che mi sono servite maggiormente in quest'anno di studio e di ricerca.

AA. VV., *God erbij halen* (documentazione di testimonianze di giovani), Bollettino 8 del Centro De Horstink, in collaborazione con il KASKI, Amersfoort, aprile 1976.

AA. VV., *Werkboek voor Katechese* (posizione, giustificazione e elaborazione di una catechesi scolastica per giovani da 12 a 18 anni), edizione dell'Istituto Catechetico Superiore di Nimega, 1977.

Concilium, *De jongeren en de Kerk* 11 (1975) 6.

DEUTSCHE BISCHOFSKONFERENZ, *Ziele und Aufgaben kirchlicher Jugendarbeit*, Hefreihe Synodenbeschlüsse, n. 8.

DELOOZ P. ed ALTRI, *De sociale context van een jeugdkatechese*, Bollettino del Centrum informationis di *Pro Mundi Vita*, Bruxelles 1976, n. 63.

LE DU J., *Is er nog plaats voor jongeren in de Kerk?*, Antwerpen, Patmos 1972.

FERRERO B., *Il linguaggio del corpo nella preghiera dei ragazzi*, in *Note di pastorale giovanile* 12 (1978) 7, 66-77.

VAN HOOF P. W. J. e DE BRUYN F. E. A. M., *Gaat nu allen heen in vrede* (sull'atteggiamento dei giovani olandesi di fronte alla Chiesa, alla fede e alla religione), Segretariato della Provincia Ecclesiastica Olandese, Utrecht 1975.

NIEUWENHUIS J., *Tussen twaalf en zeventien* (testimonianze di giovani credenti), Baarn, Ambo 1978.

NIEUWENHUIS J., *Volgend jaar misschien* (credere nell'età da 12 a 17 anni), Baarn, Ambo 1978.

NOUWEN H. J. M., *Hoe morgen leiding geven?*, in *Benedictijns Tijdschrift* 31 (1970) 2, 52-70.

RAHNER K., ed ALTRI, *Ist Gott noch gefragt?* (Zur Funktionslosigkeit des Gottesglaubens), Düsseldorf, Patmos-Verlag 1973.